

PROVOCAZIONI PRELIMINARI

1. LA MALATTIA È UN AVVERTIMENTO CHE CI È DATO PER RICORDARCI CIÒ CHE È ESSENZIALE.

Proverbio tibetano

Questo proverbio esprime una saggezza popolare diffusa, formulata in modo elegante, che in definitiva potrebbe corrispondere in qualche modo al più comune “Basta la salute!”. In verità non c’è dubbio che di norma si tende ad accorgersi della meravigliosa e armonica complessità del corpo umano solo quando qualcosa inceppa questa armonia. La malattia è inoltre una forte sollecitazione a stabilire una gerarchia nei valori in ciò che ci circonda, a distinguere ciò che conta molto (la salute) da ciò che è irrilevante (le apparenze, le formalità). Vero è che una grande ricchezza o uno smisurato potere, o tutti e due, diventano improvvisamente poca cosa se siamo tormentati da un malanno anche non grave di per sé come un frequente disturbo della deglutizione, una emicrania intrattabile, una vertigine che affiora capricciosamente, un banale mal di denti. Se i disturbi passano, sia da soli che grazie a una cura, si fa presto a dimenticarli e a non considerarli, come il proverbio auspica, un utile avvertimento. Solo consapevoli di ciò che è essenziale, e della buona salute in primo luogo, si potrebbe vivere più felici evitando di soccombere di fronte a piccoli problemi transitori e spesso

solubili, comunque meno importanti del nostro benessere psicosomatico. In una citazione successiva troveremo che Marziale dice che “La vita non è vivere ma vivere in buona salute”: basterebbe ricordarlo e compiacersi di stare bene. Essenziale (ma non automatico) autoeducarci a considerare sempre la parte piena del bicchiere.

2. LA VECCHIAIA: LA SOLA MALATTIA DALLA QUALE NON SI PUÒ SPERARE DI GUARIRE.

Orson Welles

Purtroppo c'è una malattia che non da alcun avvertimento utile e che risulta evolvere progressivamente ed è, secondo Orson Welles, la vecchiaia. Il misterioso intrigante personaggio del film “Il Terzo Uomo” (anni '59, cetra ossessiva di Anton Karas, imperversante nei jukebox!) non era vecchio quando l'ha pronunciata, ma aveva intuito tutto, privilegiando un'accezione totalmente negativa del nostro invecchiare. Macché esperienza, macché saggezza, solo malattia cronica la vecchiaia, caratterizzata dal peggioramento multiplo del benessere in vari ambiti, anche cerebrale, salvo eccezioni naturalmente. Forse un'esagerazione provocatoria quella di Welles sulla vecchiaia, anche senza mettere in conto due gravi effetti collaterali: il “rischio solitudine” e quello di non essere più ascoltati da nessuno quando si parla. Albert Camus considerava proprio quest'ultimo pericolo la cosa più terribile.